DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 319 | MERCOLEDI' 17 NOVEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'Unità gratis

per tutto il mese di dicembre a coloro che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo dell'abbonamento annuo!

UN SEVERO MONITO DELLA "PRAVDA" ALLE POTENZE OCCIDENTALI

L'U.R.S.S. non assisterà passivamente al riarmo di Bonn in un blocco militare

L'Unione sovietica non può "rassegnarsi" al riarmo tedesco, perchè ciò significherebbe incoraggiare l'aggressione - Fiacca relazione del deputato dc Folchi alla Commissione difesa sugli accordi di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16. — «*Deve ormai essere chiaro per tutti che se le potenze occidentali declineranno la proposta di una conferenza per la creazione di un sistema di sicurezza collettivo in Europa e passeranno alla attuazione degli accordi di Parigi, i popoli pacifici di Europa non si rassegneranno, e prenderanno in esame nuove indispensabili misure al fine di garantire la loro sicurezza e la loro difesa*». Così si esprime oggi la «*Pravda*» in un brano, pubblicato con particolare rilievo tipografico, di un articolo molto autorevole, firmato «*Osservatore*», sul problema della sicurezza europea.

Analoghi sono il tono e la natura dei fermi apprezzamenti che la più importante stampa sovietica rivolge oggi alle potenze. In uno scritto delle «Izvestia» si dice: «Di fronte alla costituzione di un blocco aggressivo cui partecipa un esercito tedesco occidentale, i popoli pacifici di Europa non possono non riflettere sulla necessità di unire i loro sforzi per la difesa contro il comune pericolo. E' qui il caso di ricordare la nota regola, secondo cui ogni azione provoca inevitabilmente una corrispondente reazione».

L'organo dei Soviet ricorda un ammonimento che venne lanciato da Molotov nel corso della conferenza di Berlino, quando la minaccia del riarmo tedesco rivestiva le forme della C.E.D. Il ministro sovietico aveva dichiarato allora che la creazione di un «esercito europeo» avrebbe potuto «provocare la formazione di una unione difensiva da parte di altri stati europei con lo scopo di garantire la propria sicurezza». Molotov aveva aggiunto in quell'occasione che, anziché saldarsi in un unico sistema di sicurezza, l'Europa avrebbe finito così con lo scindersi in due blocchi contrapposti, andando incontro ad un più grave pericolo di nuovi conflitti. E' un ammonimento che conserva ancora oggi tutta la sua validità.

Una prima rassegna delle reazioni occidentali alla nota sovietica permette di constatare che anche nei circoli ufficiosi dell'ovest si comincia ad avere una visione più realistica della situazione che si creerebbe in Europa con il riarmo tedesco. La stampa di Mosca ha ampiamente riferito le congetture presentate nel suo commento alla nota sovietica dall'osservatore parigino dell'agenzia «France-Press». L'ort. Egli, in sostanza, prevede due possibilità, la prima, che le potenze occidentali accettino la progettata conferenza paneuropea, ed allora un nuovo sistema di sicurezza collettiva prenda il posto degli infausti accordi di Parigi, mentre le due Germanie, su un piede di parità, riceveranno uno statuto provvisorio riconosciuto da tutti gli Stati che aderiscono all'accordo. La seconda ipotesi è che le potenze occidentali rifiutino o insistano nel volere trattare dopo il riarmo tedesco, ed allora — dice sempre Fort — la conferenza si terrà lo stesso a Mosca, con gli Stati che desiderano parteciparvi, e da essa uscirà una organizzazione della sicurezza europea aperta a tutti coloro che anche nel futuro vorranno entrarvi: la Germania orientale aderirà a questo sistema e riceverà il diritto di avere un proprio esercito.

Si tratta di supposizioni di un giornalista straniero, che la «Pravda» a sua volta commenta con queste parole: «Non senza ragione Fort parte, nelle sue congetture, dal presupposto che i paesi pacifici di Europa, se vengono posti di fronte ad un nuovo blocco che includa i militaristi della Germania occidentale, non resteranno passivi ma trarranno dagli avvenimenti le dovute conclusioni».

Esiste oggi un dato di fatto che ispira tutta la stampa sovietica nel suo atteggiamento di fermezza. E' la certezza che la situazione europea si troverebbe sconvolta da una applicazione degli accordi di Parigi, quando domani tornasse al centro del nostro continente un esercito tedesco di mezzo milione di uomini, abbondantemente fornito di carri armati e di aviazione, e dotato di armi atomiche, e con una confessata tendenza alla espansione; la situazione non potrebbe più essere quella di oggi.

Portavoce ufficiali statunitensi ed organi di stampa britannici ed americani tentano ancora di ingannare gli ingenui facendo credere che la URSS sia pronta a «rassegnarsi» al riarmo tedesco.

«Ma dove hanno udito gli uomini politici occidentali — risponde la "Pravda" — che l'Unione Sovietica abbia mai adottato un atteggiamento rassegnato nei confronti della preparazione di una nuova guerra in Europa, cioè, per dirla in altre parole, una politica di incoraggiamento all'aggressione?».

«Con la nota sovietica si è aperta — sottolineano infine sia la "Pravda", sia le "Izvestia" — una nuova tappa nella lotta per la sicurezza collettiva in Europa». La precisa proposta sovietica deve essere studiata da tutti con pieno senso di responsabilità: un suo rigetto non potrebbe non lasciare tracce. Vi è una possibilità concreta ed immediata di evitare le complicazioni che derivano dal riarmo tedesco ed è la costituzione di un sistema di sicurezza che abbracci tutti gli Stati europei senza distinzione, impegnandoli in un patto capace di scoraggiare qualsiasi velleità di aggressione.

Forti delle esperienze acquisite con la storia recente, i popoli di Europa sanno che soltanto lungo questa strada il nostro continente troverà la pace e la cooperazione fra tutte le nazioni. «I governi che rifiutano questa possibilità — concludono le "Izvestia" — non potranno giustificare questo atteggiamento negativo davanti ai loro popoli che aspirano alla distensione internazionale».

GIUSEPPE BOFFA

Il dibattito in Italia

I direttivi dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato si sono riuniti ieri, come era stato annunciato, per esaminare la situazione politica alla luce della recente iniziativa del Governo dell'Unione Sovietica per una conferenza sulla sicurezza europea da tenersi a Parigi o a Mosca il 29 del corrente mese di novembre. Nel corso della riunione è stato deciso, per ora, di sollevare la questione in seno alla Commissione di difesa della Camera che proprio ieri ha cominciato il dibattito sugli accordi di Londra e di Parigi (riarmo della Germania di Bonn in seno alla cosiddetta Unione europea occidentale U.E.O.). Si è appreso, inoltre, che dell'atteggiamento del Governo italiano di fronte alla iniziativa sovietica si occuperà anche la direzione del Partito comunista nella riunione convocata per oggi. Nella stessa giornata, infine, e sempre sullo stesso argomento, il Consiglio dei ministri ascolterà una relazione del ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino. Alla luce di queste notizie è da prevedere che durante i prossimi giorni il dibattito politico sull'atteggiamento del Governo italiano rispetto alla situazione internazionale si farà ricco e serrato. Nel campo della maggioranza si notano sintomi di fiacchezza nella difesa degli accordi di Londra e di Parigi

Fiacca è stata ieri la relazione, in seno alla Commissione di difesa, del deputato democristiano Folchi che ha accettato, suscitando qualche sorpresa, di assumersi la responsabilità della relazione di maggioranza. Si ricorderà che l'on. Folchi, uomo notoriamente vicino all'on. Gronchi, aveva di recente avuto occasione di criticare il riarmo della Germania di Bonn e di esprimere voti per un accordo sulla sicurezza e per il disarmo. L'on. Folchi ha presentato ai suoi ascoltatori una relazione improvvisata e assai poco consistente. In essa, tuttavia, vi erano ammissioni sintomatiche dello stato d'animo di incertezza che vi è in alcuni deputati della maggioranza. L'on. Folchi, infatti, ha ammesso in primo luogo che gli accordi economici bilaterali franco-tedeschi presentano aspetti che non possono non essere considerati con preoccupazione da parte del Governo italiano; in secondo luogo che le «garenzie» offerte dalla Gran Bretagna hanno un carattere tutt'altro che impegnativo e che, infine, il cosiddetto «europeismo» insito nella C.E.D. scompare quasi del tutto.

La discussione, a ogni modo, sarà ripresa venerdì e non domani. I deputati della Sinistra infatti hanno chiesto il rinvio allo scopo di fare in modo che i membri della Commissione siano posti in grado di affrontare con consapevolezza maggiore il grave argomento.

Una prova della inconsistenza degli argomenti che il campo governativo oppone all'analisi contenuta nella nota sovietica è fornita dagli editoriali pubblicati ieri dal *Messaggero*, di Roma, e dalla *Stampa*, di Torino. Il *Messaggero* è costretto a ricorrere a vere e proprie capriole per difendere la tesi americana della ratifica degli accordi di Londra e di Parigi *prima* di un qualsiasi contatto con l'Unione Sovietica per la sicurezza europea. «Che cosa vuole la Russia?», si chiede retoricamente l'organo ufficioso del Viminale, e risponde che l'Unione Sovietica vuole «disgregare l'Europa», ecc., ecc. Perché il *Messaggero* non pone la questione nei suoi termini semplici ed essenziali? L'Unione Sovietica, la Polonia, la Cecoslovacchia sono state invase dalla *Wehrmacht*. La guerra è costata a questi paesi milioni di morti, distruzioni e danni incalcolabili. E' pensabile, allora, che essi possano assistere indifferenti alla prospettiva della formazione di una nuova *Wehrmacht*, comandata dagli stessi generali di prima e che sorge con gli stessi obiettivi che furono già quelli di Hitler? Ecco una domanda che né il *Messaggero* né la *Stampa* si pongono. Ma quel che colpisce di più nei due editoriali è l'assenza di una qualsiasi argomentazione *italiana* per difendere la tesi della ratifica prima di una conferenza con l'URSS.

I due giornali, infatti, passano assolutamente sotto silenzio il fatto che per la prima volta al nostro paese viene offerta l'occasione di farsi promotore di una campagna per la sicurezza europea e per il disarmo, che corrispondono all'interesse nazionale. Il *Messaggero* e la *Stampa*, inoltre, accantonano tutti i motivi di perplessità, che pure sono assai forti, venuti fuori nel campo della stessa maggioranza all'indomani della firma degli accordi di Londra e di Parigi e che dovrebbero costituire, invece, un incentivo alla ricerca, alla esplorazione di strade nuove, diverse da quelle fin qui percorse con tanta iattura. Altro elemento che affiora, infine, dai commenti ufficiosi è l'abbandono, ormai, della tesi primitiva del cosiddetto parallelismo nelle trattative: da una parte quelle nel quadro dello schieramento occidentale e dall'altra quelle con l'Unione Sovietica e con il campo della pace. Il giorno, infatti, in cui si afferma che una conferenza con l'Unione Sovietica deve essere preceduta dalla ratifica degli accordi di Londra e di Parigi è chiaro che non si intende già procedere per vie parallele ma impegnarsi in qualcosa che renderebbe estremamente difficile, se non impossibile, la trattativa

La Cina appoggia le proposte dell'URSS

PECHINO, 16 — Nel suo editoriale odierno, il «Quotidiano del popolo», organo del Partito comunista cinese scrive che «il popolo cinese approva calorosamente la proposta sovietica di una conferenza europea e sarà lieto di inviare a tale conferenza propri rappresentanti in qualità di osservatori».

PER DIFENDERSI DALLE ACCUSE LANCIATE CONTRO DI LUI

Il prof. Giuseppe Sotgiu si dimette da presidente della Provincia di Roma

La Federazione romana del PCI lo ha sospeso da ogni carica e attività di partito fino al momento in cui egli non abbia potuto pienamente provvedere alla difesa della sua onorabilità di cittadino

Ieri mattina alcuni giornali ufficiosi e governativi hanno annunciato che la questura di Roma aveva denunciato il compagno Giuseppe Sotgiu, presidente del Consiglio provinciale, alla Procura della Repubblica per rispondere di atti contro la morale. Secondo quanto ha precisato in seguito un giornale della sera, la questura avrebbe accusato Giuseppe Sotgiu di aver «accompagnato la moglie in varie case di appuntamento e particolarmente in due di esse, situate in via Filippo Corridoni 15 e in via Buccari, e di averla indotta ad assoggettarsi ad atti innominabili». Sempre secondo questo foglio, sarebbero state denunciate all'autorità giudiziaria altre cinque o sei persone. La denuncia contro Sotgiu sarebbe in base agli articoli 531 e 532 del codice penale che parlano di «istigazione alla prostituzione e favoreggiamento» e di «istigazione alla prostituzione di una discendente, della moglie e della sorella». La signora Sotgiu sarebbe stata denunciata in base al solo articolo 531.

L'annuncio è stato messo in relazione con un comunicato che l'ufficio stampa della questura, diretto dal noto commissario Cutrì, aveva diramato nei giorni scorsi e che diceva. «Nel pomeriggio di oggi, la polizia dei Costumi ha eseguito una sorpresa nell'abitazione della signora Angelica Fantini in Targa, di 26 anni, sita in via Filippo Corridoni 15, la quale favoriva la prostituzione clandestina. La sorpresa ha dato esito positivo essendo stata trovata una coppia in procinto di consumare un convegno intimo; mentre altre donne ed un uomo stavano in salotto per lo stesso scopo. Sono in corso indagini a carico della Fantini e di alcune ospiti che sono state fermate».

In seguito a questa operazione, da parte di elementi fermati sarebbe stato fatto il nome del compagno Sotgiu, indicato come uno dei frequentatori della casa equivoca. La questura, che ufficialmente non ha preso alcuna posizione (ieri sera il questore Musco si è categoricamente rifiutato di pronunciare qualsiasi dichiarazione), ha provveduto a informare privatamente i cronisti di alcuni giornali governativi dei successivi sviluppi dell'operazione, alla quale avrebbero preso parte non soltanto elementi della polizia dei Costumi, ma anche il capo dello ufficio politico, dott. Immè, e il questore attualmente in carica, dott. Arturo Musco.

Nel corso di queste private comunicazioni la questura non ha fornito i nomi delle persone colte sul fatto nella casa equivoca, né quelli di alcuni altri personaggi che sarebbero stati denunciati all'autorità giudiziaria per reati contro la morale. L'unica cosa ufficiale comunicata è stato l'arresto della signora Fantini.

Le notizie pubblicate con grande rilievo dai giornali, hanno suscitato, specialmente negli ambienti forensi dove il prof. Sotgiu è da tanto tempo conosciuto e stimato, vivissima sorpresa e anche una certa incredulità.

Il prof. Sotgiu, intervistato da un redattore di «Paese Sera», ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Con una chiara preordinazione e con finalità egualmente chiare e che attraverso la mia persona mirano a colpire determinate forze politiche di opposizione, è stata architettata una diabolica aggressione che mi vuole

(Continua in 6. pag., 9. colonna)

Il metodo del Partito

Non spetta a noi oggi entrare nel merito delle accuse che sono state lanciate contro il compagno Giuseppe Sotgiu. E' compito degli organi preposti alla tutela della moralità e dell'onore dei cittadini accertare se esse siano vere o false; è diritto del compagno Sotgiu di difendersi; e noi, sorpresi e amareggiati per gli attacchi che gli vengono rivolti, ci auguriamo che egli possa farlo nel modo più pieno e ampio. Ci interessa oggi sottolineare quello che è il metodo del Partito comunista dinanzi a questi episodi e a queste accuse. Sono stati lanciati addebiti gravi contro la moralità privata di una persona, che è membro del nostro Partito e riveste funzioni pubbliche. Il Partito comunista ha una linea cristallina, che non conosce deroghe. Il compagno accusato viene sospeso da ogni carica e da ogni attività di partito, finchè egli non abbia confutato le accuse e fugato ogni ombra. Il compagno accusato, in meno di ventiquattr'ore, presenta le sue dimissioni dalla carica pubblica che riveste. I cittadini onesti sanno, in questo modo, che il P.C.I. respinge come indegno e inconcepibile il metodo della omertà e chiede solo la verità e il rispetto della legge. I comunisti vedono in ciò la via giusta, che consente al compagno accusato di difendere la propria moralità nel modo più pieno e libero, senza turbare la vita degli organismi pubblici e disperdendo anche il più lontano sospetto di compiacenze e di protezioni.

Così agiscono i comunisti, anche solo dinanzi a una accusa che riguarda la moralità privata di un singolo membro della organizzazione. Così purtroppo non hanno agito gli esponenti del partito dominante, quando vennero sollevate questioni che investivano ben più della moralità privata di un singolo e riguardavano la condotta dei pubblici poteri, l'integrità nell'amministrazione dello Stato, la libertà del giudice. Così purtroppo non hanno agito i dirigenti della D.C. di fronte non alle accuse ma alle prove schiaccianti che venivano accumulandosi contro uomini del loro partito, addirittura sospetti di aver abusato del loro potere e della loro carica per violare la legge, per frodare lo Stato, per arricchirsi, per proteggere le loro equivoche e corrotte clientele. Questioni che comportavano non solo un dovere di partito, ma un dovere pubblico di chiarezza. Così purtroppo non si è agito nei riguardi di personalità investite di alte funzioni statali, che dovevano rispondere di responsabilità in attività delittuose, di connivenza con assassini e con banditi, di aver mentito al Parlamento. Costoro sono stati salvati, difesi, elogiati pubblicamente, addirittura promossi! Il Paese attende ancora — dopo anni ed anni, dopo innumeri denunce in Parlamento — la verità su stragi, su delitti, su falsi clamorosi: coloro che sanno e che agirono si sono persino rifiutati di rispondere; e a coprirli fu invocata sfacciatamente la solidarietà di partito, la «ragion di stato»: cioè il più basso calcolo politico.

Lo stesso calcolo politico che oggi induce costoro a una goffa, maldestra speculazione sulle accuse contro il compagno Sotgiu. Si è scritto che diverse persone della grossa borghesia frequentarono la casa di via Corridoni; e si è fatto invece solo il nome di Sotgiu. Perchè? Si è affermato che alcuni furono addirittura sorpresi in quella casa; ma i loro nomi sono stati taciuti. Perchè? Si è dato, sottomano, ai cronisti di alcuni giornali, con un metodo ripugnante, notizie e insinuazioni, e tutte concentrate su una figura sola. E mentre si taceva sugli altri, non si è esitato un attimo nemmeno dinanzi all'onore di una donna. Gli affossatori dello scandalo Montesi, dei delitti siciliani, della truffa dei miliardi, i protettori di Pavone, di Polito, di Cutrì, gli amici di Montagna si sono aggrappati miseramente alle speranze di infamare il «difensore di Muto». E lo scopo è chiaro. Ma è venuta la risposta, nello stile comunista, del Partito comunista. Avanti ora, «moralizzatori». Che avete da rispondere? Che farete? Due metodi sono a confronto; e il fango che tentate di lanciare già si ritorce contro di voi.

IL DIBATTITO PARLAMENTARE RIPRENDE OGGI IN UN CLIMA DI CRISI

Ostinato "no" del governo Scelba alle richieste minime degli statali

Dichiarazioni del compagno Di Vittorio dopo la riunione presso Gronchi — Pastore conferma che la Cisl non rinnegherà i suoi impegni — Oggi il Consiglio dei Ministri

Si è tenuta ieri sera a Montecitorio la prevista riunione fra presidenza della Camera, relatori, presentatori di ordini del giorno e di emendamenti e capi-gruppo parlamentari nel tentativo di raggiungere un accordo sui complessi problemi relativi alla legge delega contro gli statali. Alla riunione, che è stata rinviata a domani senza giungere ad alcuna conclusione, hanno partecipato gli on. Gronchi, Targetti, D'Onofrio, Tupini, De Caro, Lucifredi, Di Vittorio, Santi, Almirante, Gullo, Moro, De Vita, Mafagugini, Cutitta, Bozzi, Roberti, Ceccherini e Paolo Rossi.

Dal dibattito protrattosi per oltre due ore è emersa la conferma dell'atteggiamento negativo del governo su tutte le questioni poste sia dalle sinistre sia dai deputati sindacalisti della maggioranza. Il ministro Tupini si è impegnato al massimo a tradurre in atto soltanto quegli ordini del giorno che saranno accettati dal governo...

Conversando con i giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio, il compagno Di Vittorio ha così riassunto i temi dibattuti nel corso della riunione:

«Come ebbi occasione di dichiarare altre volte alla Camera e in pubblici comizi, noi facciamo una netta distinzione fra le questioni di fiducia o di sfiducia al governo e le singole questioni concrete che interessano le varie categorie dei lavoratori e l'insieme del Paese. Ciò vuol dire che nonostante la nostra sfiducia verso questo governo, noi siamo sempre pronti a votare qualsiasi legge o emendamento volti a risolvere in favore dei lavoratori determinati problemi concreti anche se sono proposti dal governo o da deputati di maggioranza. E' in questo spirito ch'io proposi la riunione testè conclusasi per cercare di raggiungere un accordo sulle questioni di maggiore interesse relative alla legge delega.

Punti di accordo

«La preoccupazione dei miei amici e mia è questa: dato che su talune delle questioni principali — aumento minimo di 5.000 lire mensili ai gradi più bassi; scatto biennale con aumento del 5 per cento sugli stipendi iniziali; ammontare delle pensioni ai nove decimi dell'ultimo stipendio conglobato percepito; garanzie giuridiche; passaggio in ruolo degli avventizi e degli insegnanti fuori ruolo, ecc. — gli ordini del giorno presentati da deputati della maggioranza e gli emendamenti nostri concordano nella sostanza, bisogna trovare un modo che dia efficacia effettiva a questa volontà comune dei deputati della maggioranza e della minoranza.

«Nel caso che questa volontà si esprimesse esclusivamente in semplici ordini del giorno — di cui sappiamo in quale conto sono tenuti dal governo — la volontà stessa si trasformerebbe in una affermazione verbale con conseguenze pratiche del tutto negative. E' questo che bisogna evitare! Il fatto è che, allo stato delle cose, se i deputati della maggioranza che hanno sottoscritto i noti emendamenti mantenessero fermamente le loro posizioni, noi potremmo raggiungere una larga maggioranza in favore di richieste che sono state formulate da tutti i pubblici dipendenti e da tutte le loro organizzazioni. Tutto dipende dunque dall'atteggiamento che avranno i deputati sindacalisti democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Mi auguro che almeno su questi punti l'accordo si affermi completo fra i deputati sindacalisti di tutte le correnti anche se in proposito non esiste alcuna intesa fra loro».

Termini rigidi

Oggi il dibattito alla Camera sulla legge-delega per gli statali si riaccende dunque in un clima che non è esagerato definire assai teso, e in una situazione densa di incognite. Non si può neppure escludere una sconfitta così dura, per il governo, da determinare una crisi. La questione sembra porsi in questi termini rigidi: o il governo cederà, oppure non sarà in grado di mettere insieme alla Camera una maggioranza sufficiente a far passare la legge-delega; se ponesse la questione di fiducia, la crisi potrebbe diventare inevitabile. A meno che — e questo è l'altro corno del dilemma — i sindacalisti democristiani e socialdemocratici, che in numero di almeno 50 si sono impegnati a sostenere la richiesta di aumento, non compiano essi una ritirata che, al punto cui sono giunte le cose, squalificherebbe come mai prima d'ora i rispettivi sindacati.

Una delle tesi che erano affiorate, quella cioè delle dimissioni di Pastore da segretario della CISL e da deputato come mezzo per uscire dall'attuale conflitto, sembra caduta. L'onorevole Pastore ha fatto diffondere dagli «ambienti autorizzati della CISL», tramite la agenzia ANI, una dichiarazione con la quale si smentiscono le sue dimissioni e si afferma: «La posizione della CISL è molto semplice e lineare: questa organizzazione ha richiesto quel che ritiene giusto e onesto per consentire a un impiegato a reddito fisso di poter vivere. Tocca ora al governo trarne le debite conseguenze, e cioè reperire i fondi necessari. D'altra parte non si tratta neppure di una questione aperta fra la CISL e il governo, bensì di un impegno parlamentare preso dallo stesso gruppo parlamentare della D.C., e che non può più essere smentito. E perciò ove il governo non possa corrispondere gli aumenti richiesti e approvati dal gruppo parlamentare, ha il dovere di spiegare le sue ragioni al gruppo, il quale deve prendersi collegialmente tutte le responsabilità che gli competono, e cioè di accettare o respingere la legge. Quanto ai sindacalisti della CISL che siedono in Parlamento, essi hanno già preso la loro linea di condotta e la manterranno».

E' evidente la minaccia di votare contro la legge anche se il governo vi ponesse la fiducia. Il richiamo esplicito alle responsabilità del gruppo parlamentare democristiano viene interpretato come un modo di «incastrare» Fanfani, nel senso di sottolineare — cosa che del resto può far piacere all'intrigante segretario della D.C. — che egli non è estraneo a questo «siluro» lanciato contro l'esangue governo Scelba - Saragat. La prospettiva, però, di uno spaccarsi della D.C. in una votazione pubblica in aula, terrorizza comprensibilmente i dirigenti clericali. L'on. Moro ha smentito ieri che vi sia un qualsiasi impegno del gruppo d.c. in un senso o nell'altro.

Il Consiglio dei Ministri, che si riunisce stamane al Viminale senza che le 24 ore guadagnate con l'improvviso rinvio di ier l'altro abbiano sanato la situazione, sarà senz'altro dominato da questo problema.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per giovedì 18 novembre alle ore 10 precise.

Nelle aziende del gas stamane è ripreso il lavoro

I lavoratori hanno respinto unitariamente il tentativo fascista dei padroni di stroncare la lotta col crumiraggio - L'agitazione continua

Lo sciopero nazionale di 48 ore dei dipendenti delle aziende private del gas, al quale hanno partecipato compattissimi tutti i lavoratori della categoria, è cessato ovunque alle 24 di ieri salvo che nelle aziende di Milano dove lo sciopero proseguirà fino alle ore 6.30 di venerdì continuando l'Edison a tenere nell'azienda personale raccogliticcio e incapace.

In un primo tempo anche le officine di Firenze, Roma, Napoli e Torino avrebbero dovuto restare ferme, per deliberazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, per altre 24 ore in conseguenza del rifiuto opposto dall'Italgas di ritirare il personale estraneo all'azienda da essa assoldato e immesso nella officina di Firenze.

Poichè nessun fatto nuovo è intervenuto per il componimento della vertenza sorta dal rifiuto industriale di concedere i richiesti miglioramenti economici l'agitazione, dopo la conclusione dello sciopero generale, proseguirà nei prossimi otto giorni in tutte le aziende private del gas con astensioni parziali.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori alimentaristi aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno deciso di rinviare lo sciopero nazionale dei lavoratori dolciari già fissato per i giorni 17 e 18 novembre, ai giorni 24 e 25

Lo sciopero per i liquoristi e per i risieri continua come stabilito.

La giornata di lotta dei lavoratori fiorentini

FIRENZE, 16. — La città sembrava ritornata ai tempi grevi e tristi dei tedeschi: per tutta la giornata, pesanti autocarri militari provenienti anche da altre zone della provincia, e camion di alcune ditte private, hanno cercato di sopperire allo sciopero dei tramvieri.

I tramvieri, che avevano scioperato dalle 11 alle 13, hanno sospeso di nuovo il lavoro alle 14 in seguito all'intervento della prefettura presso il comando militare territoriale per l'impiego di forze militari. Lo sciopero dei tramvieri era stato deciso dalle tre organizzazioni sindacali per protesta contro l'uso di gruppi organizzati di crumiri che l'Associazione degli industriali ha utilizzato alla società del gas.

In serata, le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e dell'UIL, avevano proclamato lo sciopero generale dei lavoratori di tutte le categorie dell'industria del comune di Firenze dalle ore 13 di domani fino al termine dell'orario di lavoro e lo sciopero di 24 ore per i lavoratori dell'ATAF, del Gas e della Nettezza Urbana. Ma all'ultimo momento, di fronte anche alle notizie provenienti da Torino, Napoli e Roma, dove i lavoratori del gas avevano deciso di proseguire lo sciopero per altre 24 ore, in appoggio ai lavoratori fiorentini e contro i metodi fascisti dell'Italgas, il sottosegretario al lavoro, Sabatini, arrivato in fretta a Firenze, convocava le parti in prefettura. A seguito di tale riunione è stato deciso di ritirare immediatamente il gruppo dei crumiri dall'Officina del Gas e gli automezzi militari arbitrariamente messi in circolazione. Di conseguenza, le organizzazioni sindacali, preso atto della completa soddisfazione delle rivendicazioni dei lavoratori, hanno revocato lo sciopero

Minacce di guerra di Dulles alla Cina

Il segretario di Stato americano ignora deliberatamente la gravità dei pericoli determinati dagli accordi di Parigi

WASHINGTON, 16 — Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha accennato oggi nella sua conferenza stampa settimanale, all'ultima nota sovietica per una conferenza sulla sicurezza europea, da tenersi a Mosca o a Parigi il 29 novembre. Dulles ha esposto la singolare tesi che l'URSS, formulando la sua proposta, «non si aspettava evidentemente una accettazione da parte dei governi occidentali», e che gli Stati Uniti non intendono «fare una sorpresa» ai dirigenti sovietici.

Al Segretario di Stato è stato chiesto allora di commentare la eventualità che si costituisca un blocco dei paesi dell'Europa orientale, come reazione alla creazione del blocco militare previsto dagli accordi di Parigi. Dulles ha mostrato di non comprendere la gravità della situazione che verrebbe in tal caso a determinarsi in Europa: la creazione di schieramenti militari contrapposti in Europa non costituirebbe secondo Dulles un fatto nuovo perchè, a suo giudizio, la URSS e i paesi di democrazia popolare costituiscono fin da ora una coalizione molto più stretta di quella che potranno formare i paesi dell'Europa occidentale legati dall'accordo di Parigi.

Il segretario di Stato ha quindi formulato gravi minacce contro la Cina popolare, nel caso che essa intraprenda operazioni militari per completare la unificazione del paese con la liberazione dell'isola cinese di Formosa. In questo caso ha detto Dulles, «si determinerebbe uno stato di ostilità fra gli attaccanti; e gli Stati Uniti». Dulles non ha spiegato che cosa gli Stati Uniti abbiano a che vedere con una isola cinese, sita a migliaia di chilometri di distanza dal continente americano.

Dulles ha affermato infine che le trattative in corso fra gli Stati Uniti e la cricca di Ciang Kai-scek per un trattato militare diretto a preparare un'aggressione armata contro la Cina «si trovano nella fase più avanzata raggiunta dopo l'inizio delle trattative intavolate un anno fa»; ed ha insistito perchè si giunga alla convocazione di una riunione dei paesi firmatari della SEATO per esaminare un possibile intervento in Indocina.

Il dito nell'occhio

Le vie del cielo

«La trepida voce della Signora è stata sommersa dal caloroso applauso che ha suscitato. Essa è poi partita, per le vie del cielo, lasciando una scia di grazia e di gentilezza».

Non si tratta, no, della apparizione della Madonna. Si tratta di una cronaca tratta dal Popolo di Roma sulla partenza della ambasciatrice Luce da Sassari.

Il fesso del giorno

«Su un giornale di Tokio il deputato socialista di destra Isamu Imazumi spiega come ha visto alimentare a forza una gallina in un'azienda collettivizzata russa». «Un uomo — egli scrive — pigia il piede su un pedale di una specie di macchina che tiene immobilizzata una gallina, con la bocca spalancata sotto un tubo. In quel momento, una dose presta bilita di mangime vien spinta nello stomaco dell'animale». «Ho chiesto ad una donna — prosegue il deputato giapponese — perchè si usasse quel procedimento e la donna mi ha risposto: "Il nostro principale obiettivo non è quello di allevare dei polli ma di produrre uova... non possiamo quindi preoccuparci del modo con cui realizziamo l'obiettivo". A sua volta, l'Imazumi afferma che una persona non comunista non potrà mai approvare un simile modo di procedere». *Dall'agenzia A P.*

ASMODEO